

V Domenica di Pasqua (ciclo A)

Lecture: At.6, 1-2; Sal.32; I Pt.2, 4-9; Gv.14, 1-12

«Io vado a prepararvi un posto...».

Questa frase di Gesù richiama alla mente di chiunque di noi sia abituato a guardare con un po' di vera attenzione a se stesso, alla propria umanità, tutta la propria vita, la propria storia, e per analogia, la storia di ogni uomo, la dinamica della storia universale nel suo complesso, come nel suo dettaglio.

Non c'è particella del cosmo che non esiga di avere il suo posto, la sua giusta collocazione nel quadro dell'esistenza. Non c'è creatura vivente che possa stare al mondo senza avere uno spazio fisico in cui esistere, in cui nutrirsi e ricevere energia, produrre i suoi frutti; non c'è animale che non si costruisca una tana, un luogo, al quale tornare per riposare. Un posto è indispensabile per esistere e vivere.

E ancora di più per un essere umano, per il quale il posto, oltre che come spazio fisico, è anche uno spazio di vita sociale, uno spazio per la dignità della sua persona. Un essere umano ha bisogno di uno spazio anche nel cuore di un altro essere umano.

Pensare a Gesù che dice ai suoi discepoli che assicura loro un posto, significa almeno tutto questo: Lui è l'unico che è in grado di dare a ciascuno il suo posto nell'esistenza, il posto nel suo stesso cuore, il suo posto nella Trinità.

— Esiste un posto per ognuno di noi nella creazione: Dio non ci perde di vista. Noi siamo stati previsti dall'eternità, ogni nostro respiro è voluto e amato da sempre. Se siamo al mondo vuole dire che almeno per il Creatore siamo importanti, perché se ci dimenticasse per un istante noi svaniremmo nel nulla. Ma quanto cammino devono compiere alcuni per arrivare a scoprire che hanno il diritto di esistere, per sapere e percepire che sono voluti e amati: c'è bisogno di qualcuno che lo dica loro, che lo faccia loro toccare con mano. E questo qualcuno è Cristo, attraverso la Chiesa, attraverso una comunità nella Chiesa, attraverso una persona in quella comunità.

— Il secondo livello della lotta che ognuno di noi combatte per avere un posto nella vita è quello della propria utilità, dell'essere utile a qualcuno: sei io sono voluto e amato, io ho bisogno di poter ricambiare; per sentirsi vivi non basta essere amati, bisogna almeno un po' avere la possibilità di ricambiare, perché l'amore esige reciprocità. Signore, Tu sei tutto, io sono niente e quello che sono me lo dai Tu: dimmi in che modo posso esserti utile, qual è il posto che mi dai per costruire nella vita, il posto che mi dai per amarti? Questo è il livello della vocazione, del compito per Lui, in modo che si possa dire di noi: «Ha vissuto per qualcuno, ha vissuto con un senso, ha speso la vita per Cristo».

«Del luogo dove io vado, voi conoscete la via?».

Signore, «come possiamo conoscere la via?».

«Io sono la via...».

Il Signore ci insegna la nostra strada, cioè la nostra vocazione, attraverso i fatti della vita, le circostanze nelle quali ci fa trovare. Noi, un passo dopo l'altro, cerchiamo di seguirlo, e ci ritroviamo insieme a quanti ci si rivelano più cari, compagni più vicini di cammino, più capaci di comprendere e di condividere il nostro cammino umano nella fede, ci ritroviamo accompagnati da chi è più importante per noi, di fatto, secondo la modalità che conduce al matrimonio, o secondo la modalità che è la verginità. Di fatto, uno ci si trova già dentro, per il solo fatto di avere deciso di seguire Cristo: e allora risulta evidente la strada. Ci sei già dentro nella strada, ci sei già dentro nella tua vocazione, sei già nel posto. Ma Lui dice che te lo prepara il posto, lo prepara nel tuo cuore, perché è lì che tu sei ancora allo stretto con te stesso, e con Lui. Quando il cuore sarà stato preparato ti accorgerai e prenderai le decisioni che saranno maturate.

— Ecco il terzo significato di questo *posto* che il Signore ci va a preparare: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». È il livello della contemplazione del volto di Dio. Il nostro posto definitivo è nell'eternità: solo lì saremo veramente nella pace. Signore, dacci questa pace definitiva, sembra chiedere Filippo, mettici in condizione di dedicarci alla preghiera e all'annuncio, come gli Apostoli, che istituirono i diaconi per essere più liberi. E Gesù risponde: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mia hai conosciuto, Filippo. Chi ha visto me ha visto il Padre...». È come dire che l'eternità è già iniziata per chi sta con Cristo, è come dire che la contemplazione non va solo desiderata per il futuro, non va prima di tutto cercata al futuro, perché al futuro non si realizzerà mai se non cominci a viverla nel presente.

Cercala in casa tua, cercala nella cella interiore del tuo cuore, cercala nel silenzio e in una tua regola di preghiera, cercala nel volto dei santi — di quelli antichi, come di quelli che pur fragili come te, ti sono vicino ogni giorno e ti accompagnano e sono accompagnati da te a Lui — cercala nell'amore al destino dell'altro. Là dove tu aiuti un altro a trovare la verità di se stesso in Lui, tu stesso vedi emergere il volto di Cristo, lo vedi nascere nella vita di colui che tu cerchi di aiutare: nel miracolo del suo cambiamento affiora il volto del Signore presente, anche lì lo puoi adorare. È l'esperienza della contemplazione nella carità verso il prossimo. La carità non è un'altra cosa rispetto alla contemplazione: è la contemplazione del volto di Dio che affiora nella vita di un altro essere umano, come affiora nella tua vita.

Non è forse questa l'opera più grande che il Signore ci affida? «Anche ci crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre».

Bologna, 9 maggio 1993